

ECONOMIA

«Prestito» per andare in pensione prima

- **Giovannini:** «Proposta robusta che introduce più flessibilità», rivolta alle piccole aziende. A pagarne i costi saranno lavoratori, imprese e Stato
- **Fornero:** «Bene, nessuna riforma nasce perfetta»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«L'ipotesi alla quale si sta lavorando non modificherebbe le regole pensionistiche attuali, ma offrirebbe uno strumento aggiuntivo cui si accedrebbe su base volontaria, con il coinvolgimento delle imprese, come già avviene nei casi previsti dalla legge per le aziende di maggiori dimensioni». La precisazione del ministro del Lavoro dopo le ultime uscite del titolare Enrico Giovannini dovrebbe chiarire e delimitare l'idea del prestito pensionistico che porterebbe ad un anticipo previdenziale, per evitare in sostanza il rischio di nuovi esodati. Idea di cui in realtà si continua a sapere ben poco, se non che i tecnici del ministero stanno lavorando «in queste ore» con i colleghi del Tesoro sugli «aspetti di un procedimento complesso sul piano tecnico, che può prevedere il contributo da parte delle aziende», come annuncia lo stesso Giovannini. L'impianto quindi prevede la possibilità di ridurre l'età pensionabile, rispetto a quanto previsto dalla legge Fornero, ma solo su base volontaria e se a pagarne i costi sono «i tre soggetti coinvolti, cioè lavoratori, imprese e Stato» spiega il ministro - Stiamo valutando come avere uno strumento flessibile. Sarà una proposta robusta sul piano finanziario e giuridico, da presentare poi alle parti sociali». L'obiettivo evidente è andare incontro alle esigenze di riduzione del personale delle imprese, soprattutto le medio-piccole, le più penalizzate dal periodo di crisi, consentendo ai dipendenti di andare in pensione prima dei tempi previsti.

REGOLE SOSTENIBILI

Un'ipotesi che semina molti dubbi e perplessità sia nel fronte politico che sindacale. Ma su un punto almeno - rendere la riforma Fornero più flessibile - sono tutti d'accordo, a partire dalla stessa ex ministra. «Se si può lavorare per ridurre le asperità di una riforma delle pensioni è un fatto positivo - dice -

Credo che questa sia l'intenzione del ministro Giovannini, e io sono contenta. L'ha detto lui stesso che non si tratta di una controriforma. Del resto le cose non nascono perfette, a volte vengono fatte in condizioni di estrema urgenza, poi si rivedono in un'ottica di equità». «Ci fa piacere che il governo stia lavorando ad una proposta robusta che eviti il formarsi di nuovi esodati - commenta il democratico Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro alla Camera, nonché firmatario insieme a Paolo Baretta di una proposta di modifica della riforma Fornero - Sono dichiarazioni che aspettiamo da tempo. Ormai è chiaro a tutti che, nonostante una serie di interventi che

hanno portato complessivamente alla salvaguardia di oltre 160mila lavoratori rimasti senza reddito a seguito della riforma Fornero, il tema dei cosiddetti esodati non può dirsi risolto. Non si può continuare sulla strada dei rammenti, ci vuole una misura strutturale». Esodati a parte, «anticipare è giusto», riprende Damiano. «Era ora che il governo affrontasse il tema della flessibilità verso la pensione: il sistema attuale è troppo rigido e reso insostenibile dalla riforma Fornero. Il tema adesso è capire a chi si rivolge questa proposta di Giovannini, perché io credo dovrebbe essere universale, ma temo che solo un certo tipo di aziende possa rendersi disponibile a contribuire».

FLESSIBILI

Sulla necessità di una maggiore flessibilità concordano anche i sindacati: «I due anni passati - dichiara il segretario confederale della Cisl Maurizio Petriccioli - hanno dimostrato come l'irrigidimento dei criteri di accesso in materia di pensionamento effettuato con la riforma previdenziale si sia rivelato disastroso, non solo per l'impatto sociale delle misure adottate, ma anche da un punto di vista economico, considerata l'attuale situazione di crisi occupazionale, con l'esigenza per il governo di interventi successivi in un quadro poco organico e lineare che provoca disagio ed incertezza a carico dei lavoratori e delle imprese». La Cgil spinge per una vera e propria riforma della riforma: «Contrariamente a quanto dice il ministro sono proprio le regole della legge Fornero che vanno cambiate», dice la segretaria confederale Vera Lamonica. «Le ipotesi che si annunciano allo studio circolano da mesi ma non si è mai aperto alcun confronto. Di annuncio in annuncio - spiega Lamonica - continuiamo a vedere l'impatto disastroso che la riforma ha sul mercato del lavoro e sulla condizione delle persone, specie quelle che svolgono lavori faticosi e pesanti o che sono coinvolte in situazioni di crisi occupazionale. Per molti esodati - prosegue - il problema non è risolto, e sono moltissimi coloro che esodati lo stanno diventando. La soluzione è quella di introdurre nell'impianto del sistema un meccanismo di vera flessibilità che non sia penalizzante per i lavoratori e produca regole sostenibili ed efficaci».

FMI**Accelera la crescita del Pil mondiale ma restano rischi**

La crescita del Pil mondiale accelererà al 3,7% nel 2014 e al 3,9% nel 2015, dopo essere rimasta inchiodata al 3% nel 2013.

La previsione è del Fondo monetario internazionale che nel suo ultimo aggiornamento del «World economic outlook» sottolinea comunque il permanere di alcuni rischi e non manca di rilevare come il rimbalzo in corso «non significhi che l'economia globale sia fuori dalle secche».

Nei paesi economicamente avanzati preoccupano i pericoli di deflazione, mentre in quelli emergenti avanzano i timori legati alla volatilità dei flussi di capitale. Anche per questo l'istituto invita alla cautela nel ritiro degli stimoli monetari e, anzi, invita la Bce «a considerare ulteriori misure sotto questo aspetto».

**ABI****Sofferenze bancarie, un nuovo record**

Nuovo record (negativo) per le sofferenze bancarie lorde che a novembre hanno raggiunto i 149,6 miliardi, 2,3 miliardi in più rispetto al precedente mese di ottobre e circa 27,7 miliardi in più rispetto a novembre 2012, pari a un incremento annuo di quasi il 22,8%. È quanto emerge dal rapporto mensile dell'Abi. Le sofferenze al netto delle svalutazioni sono risultate pari a circa 75,6 miliardi, 1,9 miliardi in più rispetto al mese precedente e 12,9 in più miliardi rispetto a novembre 2012 (+20,5% annuo). Il rapporto sofferenze nette/impieghi totali è salito al 4,08% (3,99% ad ottobre 2013 e 3,26% a novembre 2012). Il totale degli affidati in sofferenza ha raggiunto complessivamente il numero di 1.205.000, di cui oltre un milione (1.015.369) con un importo unitario in sofferenza inferiore a 125mila euro. La difficile fase dell'economia italiana, ha spiegato l'Abi, si sta riflettendo pesantemente sulla domanda di

finanziamento delle imprese, specie delle pmi. In rapporto al totale impieghi, le sofferenze lorde sono risultate pari al 7,8%, in crescita dal 6,1% di un anno prima, valore che raggiunge il 13,6% per i piccoli operatori economici. Rispetto al periodo pre-crisi forte è stato il peggioramento proprio per le imprese più piccole: da dicembre 2007 a novembre 2013 il rapporto è quasi triplicato nel complesso del settore privato (da 3,3% a 9%), quasi raddoppiato per le famiglie produttrici (dal 7,1% al 13,6%) e quasi quadruplicato per le imprese non finanziarie (dal 3,6% al 12,6%). Il numero di affidati in sofferenza è passato da 593.820 nel 2008 ad oltre un milione e duecento mila a settembre 2013, mentre in termini di ammontare le sofferenze sono passate da 41 miliardi a quasi 140 miliardi. Se si considera poi la classe di grandezza fino a 125mila euro si può riscontrare che si è visto il superamento del milione di affidati, più 475mila rispetto a fine 2008.

Precari, part-time, mal pagati: quando il lavoro è povero

Precari, part time o semplicemente mal pagati. In Italia oltre il 12% degli occupati pur avendo un lavoro non riesce a vivere del proprio stipendio. Un problema che in Europa è peggiore solo in Romania e in Grecia, dove la quota dei lavoratori poveri è del 14% ma dove la situazione era già grave nel 2008. Il nostro Paese invece è quello che ha conosciuto il declino più elevato della situazione sociale dei lavoratori. Sono le conclusioni a cui è giunto il «Rapporto 2013 su occupazione e sviluppi sociali in Europa», presentato ieri dal commissario Ue al Lavoro Laszlo Andor. «In Italia non cresce solo la disoccupazione, ma anche la povertà», ha avvertito il commissario ungherese, uno dei pochi socialisti in una Commissione a maggioranza conservatrice. Inoltre l'Italia è il Paese peggiore d'Europa per chi perde il lavoro, perché le possibilità di trovarne un altro entro un anno sono il 14-15%, la percentuale più bassa tra tutti e 28 gli Stati membri.

Il rapporto spiega che «dal 2010 gli stipendi delle famiglie nell'Unione europea sono diminuiti, e i cali sono stati

IL RAPPORTO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Studio dell'Unione Europea: in Italia il 12% degli occupati non riesce a vivere col proprio stipendio. Siamo tra gli ultimi con Romania e Grecia

particolarmente profondi (oltre cinque punti percentuali in due anni) in Grecia, Spagna, Italia, Irlanda, Cipro e Portogallo». Il risultato è che dal 2008 al 2012 in Europa il numero delle persone a rischio povertà ed esclusione sociale è aumentato di 7,2 milioni, arrivando a 125 milioni. Italia, Grecia e Irlanda sono i Paesi dove la situazione si è deteriorata maggiormente, cioè dove il numero delle persone in difficoltà è aumentato di oltre cinque punti percentuali in quattro anni.

TROPPI POVERI AL LAVORO

Per la Commissione europea l'aumento dei poveri tra i lavoratori è una delle conseguenze più preoccupanti della crisi economica anche perché, si spiega in un comunicato, «se si dovesse confermare la polarizzazione delle retribuzioni, dovuta in particolare all'aumento del lavoro a tempo parziale» per invertire la tendenza non basterà più la riduzione della disoccupazione.

Secondo Andor «per una ripresa duratura, che non si limiti soltanto a ridurre la disoccupazione ma faccia anche diminuire la povertà, dobbiamo preoc-

cuparci non solo della creazione di posti di lavoro, ma anche della loro qualità». Oggi trovare un lavoro significa uscire dalla povertà solo nella metà dei casi. Dipende dal tipo di occupazione trovata, dalle bocche da sfamare a casa e dalla situazione del partner. Secondo la Commissione «nonostante i primi timidi segnali di ripresa economica, mercato del lavoro e situazione sociale restano una grande sfida e il carattere inclusivo della possibile ripresa è incerto». A fare la differenza è anche l'occupazione femminile. La crisi ha ridotto alcune differenze di genere, perché i settori più colpiti sono stati quelli a prevalenza maschile. Statisticamente però le donne lavorano meno ore degli uomini e questo determina minori possibilità di carriera, retribuzioni più basse e in futuro pensioni più modeste. Si tratta «anche di un sottoutilizzo di capitale umano - avvertono a Bruxelles - e di conseguenza di minore crescita economica e prosperità».

Parlando a Rainews24 il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha commentato il rapporto Ue spiegando che «l'Italia ha vissuto la crisi più grave del-

la sua storia e la sofferenza sociale è cresciuta molto». Secondo il ministro «quello che è mancato è uno strumento di lotta alla povertà che avrebbe garantito di fronteggiare il problema. Per questo - ha ricordato - per il biennio 2014-2015 ci sarà lo strumento 'Sostegno inclusione attiva' che mette a disposizione 800 milioni di euro per la lotta alla povertà. Ci rendiamo conto che le difficoltà sono tantissime».

SENZA RIPRESA

L'Italia però deve lottare allo stesso tempo contro la povertà e contro la disoccupazione, che resta ancora elevatissima. «Senza una ripresa sostenuta - ha spiegato Giovannini - non si creeranno molti posti di lavoro. Ma nel terzo trimestre 2013 la differenza tra nuovi contratti e contratti cessati è risultata positiva. Un buon segnale. Vuol dire che il mercato del lavoro si sta mettendo in moto». Inoltre fra poche settimane partirà il progetto europeo della Garanzia per i giovani, ha aggiunto il ministro, e «questo strumento aiuterà i giovani nell'orientamento introducendo più tirocini e forme di apprendistato».